

Lavorare

PARI



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps

PACE

LAVORO

e dignità

25 APRILE
PRIMO MAGGIO
2 GIUGNO
2023

**LAVORO E REDDITI
IN 762.939 DICHIARAZIONI
(MODELLI 730) CAF ACLI 2021
(DATI NAZIONALI E REGIONALI)**

SINTESI

PRIMO MAGGIO 2023

**Analisi condotta da Area Lavoro ACLI
in collaborazione con il CAF AcI e l'IREF**

Per il secondo anno, in occasione della Festa dei lavoratori, l'Area Lavoro Acli, in collaborazione con l'IREF, l'istituto di ricerca delle ACLI, e il CAF ACLI, ha realizzato un'analisi delle dichiarazioni dei redditi presentate **al CAF ACLI (762.939 donne e uomini in condizione lavorativa su 1.326.573 dichiarazioni - 730 - redditi 2021)**¹.

Tra quanti sono in condizione lavorativa è **significativa la percentuale di chi si colloca nelle fasce di reddito povere o a rischio: il 14,9%, pur in condizione lavorativa, ha un reddito inferiore o pari a 9.000 euro (cioè condizione individuale sulla soglia della povertà assoluta; tab. 1). Se si considerano anche i redditi complessivi inferiori o uguali a 11.000 euro, ovvero quelli dei lavoratori relativamente poveri o sottopagati si arriva ad una percentuale di lavoratrici e lavoratori pari al 19,5%; mentre si raggiunge il 29,4% tra quanti hanno un reddito complessivo che non va oltre i 15.000 euro e che possiamo definire "vulnerabili", ovvero a rischio di povertà di fronte ad un evento inaspettato o fuori dall'ordinario (una malattia, un divorzio o perfino la nascita di un figlio²).**

Parliamo di un periodo in cui ancora non era esplosa la crescita dell'inflazione. E infine la gran parte delle dichiarazioni sono di cittadini del nord. **Tutte queste considerazioni lasciano supporre che la situazione generale del lavoro in Italia sia peggiore dei dati qui esposti.**

Già questa prima lettura evidenzia un numero significativo di lavoratori che percepiscono redditi piuttosto lontani dal diritto ad una retribuzione in grado di garantire un'esistenza libera e dignitosa (art. 36 Cost.). **A scontare una peggiore condizione reddituale paiono i residenti nelle regioni del Sud e nelle Isole (anche se questo dato solo per la parte legata alla soglia di povertà assoluta va stemperato avendo costruito un riferimento,**

¹ Per l'analisi si è scelto di utilizzare il reddito complessivo di chi è in condizione di lavoro (prospetto di liquidazione voce 137), poiché pressoché coincidente, sull'insieme delle dichiarazioni, con il reddito da lavoro e assimilati (prospetto di liquidazione voce 4), e sono state escluse le persone non in condizione lavorativa o in pensione. Il reddito complessivo può essere superiore al reddito da lavoro lordo, ma consente di includere anche redditi non considerati da lavoro, ma di fatto riconducibili a forme di lavoro. Nella "condizione di lavoro" e nel reddito complessivo possono rientrare anche redditi collegati al lavoro, ma di fatto che riguardano indennità corrisposte al lavoratore da parte dell'INPS o di altri enti, per esempio: cassa integrazione guadagni, disoccupazione ...

Si sono identificate, tenendo conto dei redditi complessivi, alcune fasce problematiche: fino a 9000 euro all'anno riconducibile alla povertà assoluta (rimodulando il reddito individuale stimato in proporzione alla provenienza geografica dei dichiaranti tra nord, centro e sud), fino a 11.000 definibile come reddito complessivo derivante da salari o compensi relativamente poveri e una soglia di 15.000 euro che abbiamo considerato come soglia di vulnerabilità, ovvero situazione dove la propria condizione reddituale rischia la soglia di povertà in presenza di imprevisti abbastanza diffusi come un divorzio, una malattia significativa di un familiare, la nascita di un figlio).

² Banca d'Italia stimava nel 2017-2020 (prima della forte crescita dell'inflazione e tendo conto di un anno di limitazioni imposte dalla pandemia) la spesa media per un figlio minorenni (senza costi soprattutto per chi sceglie di laurearsi) in 640 euro a famiglia, dato da ritenere qui ed oggi probabilmente più alto anche considerata la forte prevalenza di dichiarazioni CAF ACLI di residenti al nord. Anche in base ad altre indagini si possono ipotizzare quindi cifre più alte, probabilmente andando a sfiorare i 10.000 euro all'anno.

i 9000 euro, di carattere nazionale, mentre lo stesso dato è sottostimato per il nord e il centro) e le donne.

In particolare tra le donne il 21,7% ha un reddito da povertà assoluta o sulla soglia della povertà assoluta (può contare al massimo su 9.000 euro di reddito complessivo annuale), il 27,9% percepisce un reddito relativamente povero (redditi inferiori o uguali a 11.000 euro di reddito complessivo) e il 40,9% sono o povere o comunque vulnerabili, a rischio di povertà (sotto i 15.000 euro di reddito complessivo).

Particolarmente accentuata e diseguale è appunto la situazione delle donne che abbiamo meglio evidenziato nell'indagine Lavorare Dis/pari, realizzata con il Coordinamento Donne ACLI.

Un dato significativo tra tutti: quasi la metà delle donne sotto i 35 anni (49,2%, e 31,2% tra chi è in condizione di lavoro per tutto il 2021) sono nella fascia sotto o uguale a 15.000 di reddito complessivo, a rischio di soglia povertà, perfino se scelgono di fare un figlio.

Tab. 1 – Distribuzione del reddito complessivo in fasce di reddito da povere a vulnerabili per genere (%)

Genere	Fasce di reddito	
	Sotto i 9000 €	Sopra i 9000 €
Donne	21,7%	78,3%
Uomini	7,1%	92,9%
Totale	14,9%	85,1%
	Sotto gli 11000 €	Sopra gli 11000 €
Donne	27,9%	72,1%
Uomini	9,8%	90,2%
Totale	19,5%	80,5%
	Sotto i 15000 €	Sopra i 15000 €
Donne	40,9%	59,1%
Uomini	16,2%	83,8%
Totale	29,4%	70,6%

Quanto alla distribuzione geografica, i redditi più bassi paiono concentrarsi soprattutto nel Mezzogiorno e nelle isole: il 27,2% dei residenti in queste regioni ha un reddito fino a 9.000 euro (tab. 2; si registrano percentuali superiori alla media in Puglia, 31,3%; in Basilicata, 28,5% e in Sardegna, 28,4%), il 33,5% arriva a 11.000 euro (37,3% in Puglia; 35,6% in Basilicata; 33,9% in Sardegna e 33,4% in Sicilia) e, infine, il 44,4% può contare fino a 15.000 euro (47,8% in Puglia; 47,3% in Basilicata; 46,1% in Sicilia e 44,5% in Sardegna).

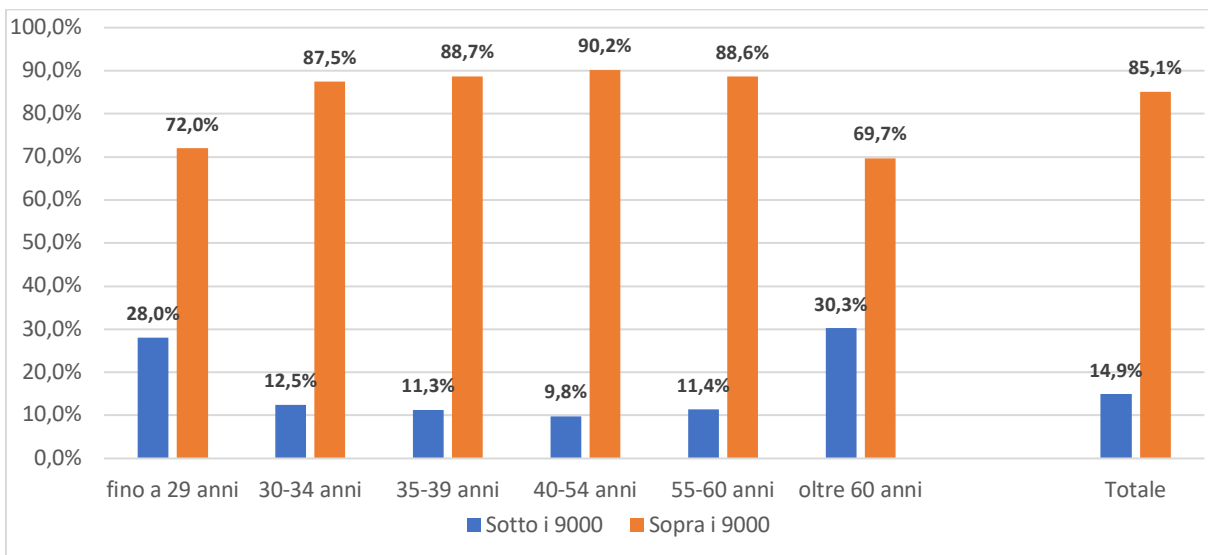
Tuttavia resta alto il dato dei vulnerabili anche nel nord restando sopra 1/4 del totale.

Tab. 2 – Distribuzione del reddito complessivo per aree (%)

Aree geografiche	Fasce di reddito		
	Sotto i 9000 €	Sopra i 9000 €	Totale
Nord Ovest	11,9%	88,1%	100%
Nord Est	13,2%	86,8%	100%
Centro	17,8%	82,2%	100%
Sud e Isole	27,2%	72,8%	100%
	Sotto gli 11000 €	Sopra gli 11000 €	
Nord Ovest	16,1%	83,9%	100%
Nord Est	17,4%	82,6%	100%
Centro	23,0%	77,0%	100%
Sud e Isole	33,5%	66,5%	100%
	Sotto i 15000 €	Sopra i 15000 €	
Nord Ovest	25,8%	74,2%	100%
Nord Est	27,0%	73,0%	100%
Centro	33,7%	66,3%	100%
Sud e Isole	44,4%	55,6%	100%

I fattori di vulnerabilità legati al genere e alla dimensione geografica si accentuano se si guarda alle diverse fasce di età. **Le diseguaglianze di reddito, infatti, sono più marcate tra i giovani.** Considerando la fascia di reddito più bassa che abbiamo scelto per la nostra analisi (reddito complessivo fino a 9.000 euro), emergono profonde disuguaglianze che determinano un impoverimento e una disparità complessiva soprattutto tra i giovani e le donne. A fronte di un totale complessivo di contribuenti che si sono rivolti al Caf Acli con redditi non superiori a 9.000 euro del 14,9% (graf. 1), se scomponiamo il dato per fasce di età è evidente il divario e l'asimmetria retributiva tra i giovani e gli adulti in età lavorativa. **Ha, infatti, un reddito fino a 9.000 euro il 28% dei giovani fino a 29 anni (percentuale che arriva al 31,7% nel caso delle giovani donne). Tale percentuale diminuisce significativamente nelle classi di età successive (12,5% 30-34 anni; 11,3% 35-39 anni; 9,8% 40-54 anni) per poi tornare a crescere tra coloro che hanno un'età compresa tra i 55 e i 60 anni (11,4%) e poi raggiungere addirittura il 30,3% tra chi ha più di 60 anni.**

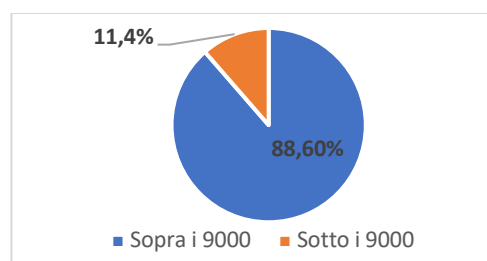
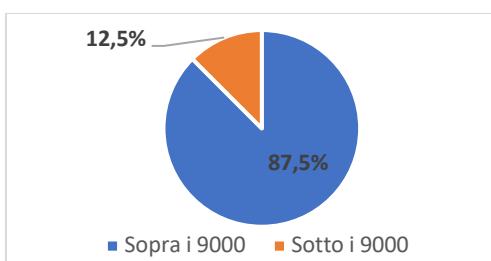
Graf. 1 – Distribuzione del reddito complessivo sotto e oltre i 9.000 euro per fasce di età (%)



Non diminuisce però il divario di genere che, al contrario, dopo i 29 anni aumenta in modo costante: **in tutte le classi di età le donne con redditi che non vanno oltre i 9.000 euro sono almeno il dieci per cento in più degli uomini** e tra gli ultrasessantenni le donne con i redditi al di sotto dei 9.000 euro sono il 43,7%, rispetto al 7,2% degli uomini.

Anche le differenze tra le diverse aree geografiche del Paese rimangono marcate in tutte le fasce di età: vivere nel Sud o nelle Isole implica una maggiore probabilità di avere redditi inferiori rispetto agli abitanti di altre regioni, e non solo se si è giovani. Se si considerano i 40 – 54 anni, cioè uomini e donne nel pieno della loro vita attiva, coloro che non superano i 9.000 euro di reddito sono il 10 per cento in più della media nazionale (19,8% rispetto al 9,8%; tab. 4).

Anche concentrandosi nella fascia in cui ci si aspetta che le persone siano nel pieno della loro vita lavorativa e dunque con redditi che possano garantire di essere autosufficienti e di vivere in piena autonomia, lo scenario non cambia. Se infatti isoliamo il sotto campione costituito dai 30 - 34enni e 35-39enni, una percentuale significativa di persone continua a fare affidamento su redditi decisamente bassi.



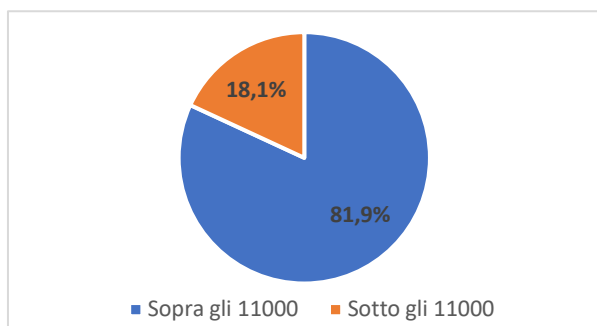
Graf. 3 Reddito complessivo fino a 9.000 euro tra i 30 – 34 e 35 – 39 anni

La percentuale di persone con un reddito pari o inferiore a 9.000 euro diminuisce, infatti, dell'appena 1,1% tra i 30 - 34 anni e i 35 -39enni, passando dal 12,5% (graf. 2) all'11,4% (graf. 3).

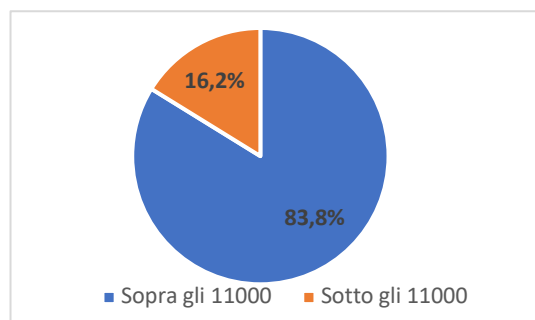
Anche le disparità tra i generi persistono sostanzialmente invariate nelle diverse classi di età: hanno un reddito che non va oltre i 9.000 euro il 17,1 % delle 30 – 34enni (vs il 7,4% dei loro coetanei uomini) e il 16,9% delle 35-39enni (vs il 5,4% degli uomini).

Passando ad analizzare i redditi fino a 11.000 e 15.000 euro, si riscontra lo stesso immobilismo tra una classe di età e l'altra; così come il permanere delle disuguaglianze tra i generi. Ha un reddito compreso entro gli 11.000 euro il 18,1% di chi ha un'età compresa tra i 30 e i 34 anni (graf. 4; percentuale che arriva a 24,5% nel caso delle donne) e il 16,2% dei 35 – 39anni (graf. 5; 23,8% delle donne).

Graf. 4 - Reddito complessivo fino a 11.000 euro tra i 30 - 34 anni

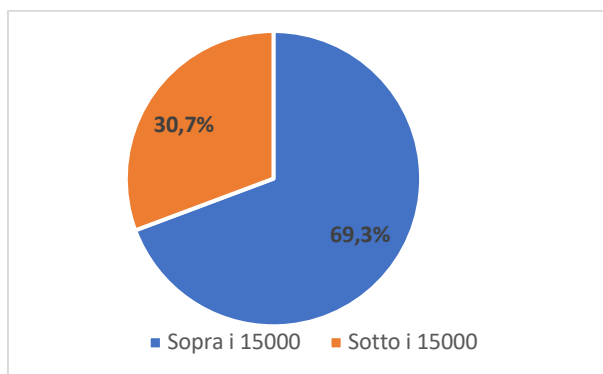


Graf. 5 - Reddito complessivo fino a 11.000 euro tra i 35 - 39 anni

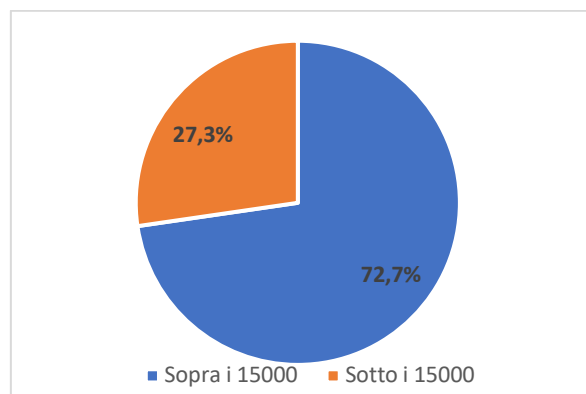


Anche in questo caso, la possibilità di miglioramenti di reddito al crescere dell'età restano molto contenuti (- 1,9%).

Graf. 6 - fino a 15.000 euro tra i 30 - 34 anni



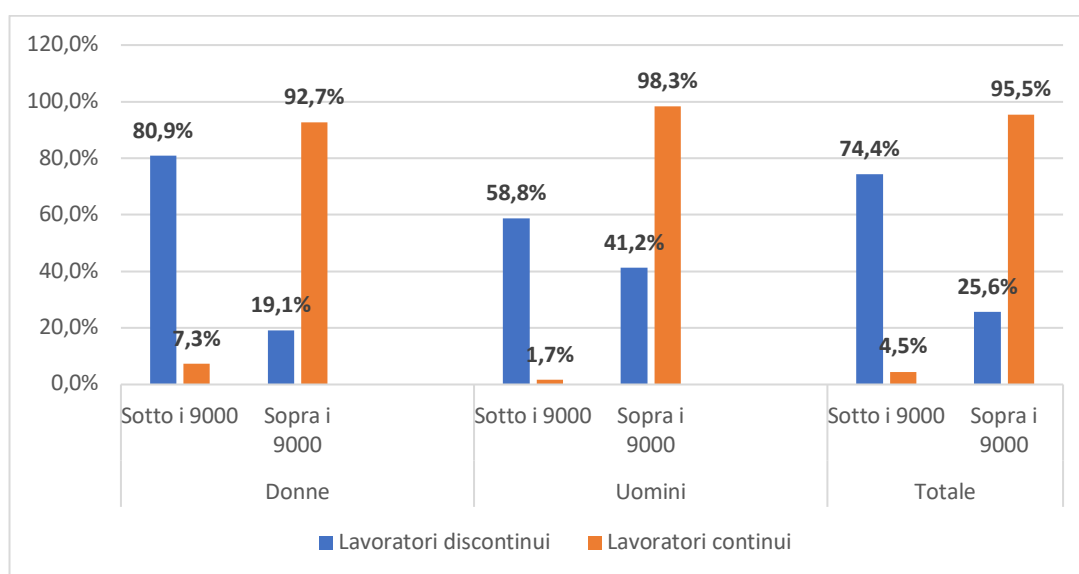
Graf. 7 - fino a 15.000 euro tra i 35 - 39 anni



Anche arrivando a considerare i redditi fino a 15.000 il quadro non cambia: la fragilità reddituale non muta considerando l'età dei dichiaranti (non supera questa soglia il 30,7% dei 30 – 34enni e il 27,3% dei 35 – 39enni, graf. 6 e 7) così come rimane invariato il divario di genere (il 40,9% delle donne tra i 30 e i 34 anni e il 38,9% delle donne tra i 35 e i 39 anni).

Come mostra il grafico 8, le donne si concentrano nella fascia di reddito più bassa, soprattutto se occupate in modo discontinuo³ (80,9% rispetto al 58,8% degli uomini). Resta comunque significativa la percentuale di lavoratrici che, pur avendo un'occupazione continuativa, non riesce a raggiungere un reddito superiore ai 9.000 euro, rimanendo bloccata in una condizione di povertà (7,3% vs l'1,7% degli uomini).

Graf. 8 – Distribuzione del reddito complessivo sotto e oltre i 9.000 euro in base alla continuità lavorativa e per il genere



Un andamento analogo si riscontra anche se si considerano fasce di reddito leggermente più elevate: le donne che non vanno oltre redditi di 11.000 e 15.000 euro tra coloro che lavorano in modo discontinuo sono, rispettivamente, l'87,5% e il 95,1% (vs. il 70,6% e l'86,4% degli uomini). Mentre le donne che non vanno oltre i redditi di 11.000 e 15.000 lavorando continuativamente sono rispettivamente il 13,4% (vs. il 3,4% degli uomini) e il 27,7% (vs. l'8,8% degli uomini).

E' evidente quanto la mancanza di continuità incida sul trattenere la condizione delle persone dentro queste soglie basse di reddito. Da notare però, che tra i 30-39enni che rientrano nella fascia della vulnerabilità (sotto i 15.000 euro) la maggioranza delle persone (tra coloro che redditualmente sono in questa condizione) ne fanno parte pur avendo un reddito continuativo. E' il caso sia della maggioranza delle donne (63,8% vs 36,2 che sono "discontinue") quanto degli uomini (52,7%) nella fascia d'età 30-34

³ Continuità lavorativa: è data dal numero di giorni lavorativi dichiarati, se 365 giorni = lavoratori continui, se meno di 365 giorni e diverso da 0 = lavoratori discontinui.

anni, sia, nella fascia 35-39 anni, della maggioranza donne (al 66,5%) che degli uomini (al 56,4%).

Un ulteriore rilievo riguarda l'appartenenza geografica dei/le dichiaranti: distinguendo le diverse aree del Paese la discontinuità lavorativa ha un peso maggiore nel Mezzogiorno, determinando in questa area del Paese una maggiore incidenza dei redditi bassi e medio bassi: se nel Nord Est chi ha un reddito inferiore a 9.000 nel 70,5% è un lavoratore/lavoratrice discontinuo/a, la percentuale è dell'81,8% nelle regioni del Sud e nelle Isole (con picchi dell'86,1% in Puglia e dell' 85,5% in Molise).

Dividendo poi in 5 quintili (5/5) le fasce di reddito complessivo annuale e guardando alle medie (le mediane si discostano di poco) si conferma la concentrazione dei/delle contribuenti in fasce di reddito basse e medio basse: il 16,8% (1° quintile; tab. 6) è assolutamente povero, con un reddito complessivo medio di 4. 705 euro e nel quintile successivo, il reddito complessivo medio è di 12.955 euro. Quasi un terzo delle persone (32%) in media oscilla tra povertà assoluta e uno stipendio sotto o quasi la soglia dell'autosufficienza.

Tab. 6 - Quintili della distribuzione del reddito complessivo per il totale dei contribuenti

Età in classi	Quintili di reddito complessivo	N	% di N	Media	Mediana
Totale	1° Quintile	127.964	16,8%	4.705	4.966
	2° Quintile	115.718	15,2%	12.955	12.965
	3° Quintile	116.710	15,3%	18.730	18.813
	4° Quintile	148.322	19,4%	23.736	23.685
	5° Quintile	254.225	33,3%	41.923	34.254
	Totale		762.939	100,0%	24.203

Nel quintile successivo (il terzo) abbiamo un 15,3% di persone con un reddito annuale medio di 18.730: un reddito maggiore che comunque non apre a grandi progetti di vita o investimenti in totale autonomia. Solo un terzo degli individui (33,3%) si trova nel 5° quintile e con reddito complessivo medio di 41.923 euro è in grado di portare avanti progetti in totale autonomia e senza bisogno di aiuti esterni.

E' possibile notare anche come insieme i primi due quintili più bassi raggiungano quasi il 54,4% tra i "fino a 29 anni", per poi calare a circa 1/3 e a circa il 30% nelle due classi successive, ma sotto i 40 anni, per poi scendere a un po' più di 1/4 solo dai 40 anni e risalire sopra i 60 anni ad oltre il 40%.

LAVORARE PARI: IL LAVORO DALL'IMPOVERIMENTO ALLA DIGNITA'

Più di 1 persona su 7 (14,9%) ha un reddito sulla soglia o nella povertà assoluta. Quasi 1 su 5 (19,5%) ha un salario relativamente povero e quasi 3 su 10 (29,4%) sono in condizioni di vulnerabilità, ovvero una malattia, un divorzio o perfino la scelta di avere un figlio lo portano alla soglia della povertà. Peggio per donne, giovani e al sud (peggio ancora se stranieri). I dati che emergono dall'analisi di oltre 760.000 dichiarazioni di persone in condizioni di lavoro tra gli oltre 1,3 milioni di modelli 730, redditi 2021, presentati al Caf Acli ed elaborati dall'Area Lavoro Acli con l'ausilio dell'Iref, l'istituto di ricerca dell'associazione, e del CAF ACLI parrebbero consegnare uno scenario più preoccupante di quanto si pensi.

Un dato fra tutti: metà delle donne sotto i 35 anni pur lavorando sono in condizioni di povertà o di vulnerabilità ovvero se decidono di avere un figlio, visti i costi che comporta, decidono di sedersi sulla soglia della povertà.

Certo questo è il Paese delle eccellenze e delle emergenze: un'economia virtuosa e di eccellenza, fatta di partecipazione dei lavoratori, contratti stabili, conciliazione (e magari settimana corta), formazione, qualità e innovazione, vive dentro un Paese che tuttavia prevalentemente negli ultimi 20-30 anni ha scelto la logica del "lavorare peggio, pur di lavorare", di tenere i numeri dell'occupazione, di fatto scaricando i problemi sul futuro e il futuro adesso è qui.

L'impovertimento, non solo materiale, del lavoro narra di impiego nero o grigio, di mancanza di rinnovi contrattuali, di moltiplicarsi di contratti collettivi pirata, di presenza di tanto part time involontario, di un diffuso ricorso, anche pubblico, al lavoro deprezzato, al "massimo ribasso", di deboli tutele per forme nuove di lavoro, di grandi gruppi che obbligano al lavoro sottocosto tante piccole imprese. E non ultimo di salari che, unici in Europa, in 30 anni, sono diminuiti laddove in Francia e Germania sono cresciuti oltre il 30%. Ne consegue oggi un Paese con meno risorse pubbliche e con un'economia spesso trasandata e che certo non compete sulla qualità e il merito, ma sulla furbizia e le protezioni. **Se non si affronta questa realtà anche i tanto auspicati (in più se timidi) tagli al cuneo fiscale rischiano di essere solo un giocare in difesa.**

E questo impoverimento, **queste disparità, che colpiscono soprattutto le donne, di fatto in questi anni hanno impoverito e bloccato il Paese da tanti punti di vista.** Tutto ciò ha significato e significa spreco di passione e intelligenza umana, con l'impiego delle donne che rischia di essere il lavoro di serie b della famiglia, contribuzioni insufficienti per pagare le pensioni e scarso gettito fiscale per sostenere soprattutto il sistema di welfare e gli investimenti in nuove politiche pubbliche e in nuove politiche industriali. In più questo quadro radicatosi negli anni ha certamente già fortemente compromesso la possibilità di invertire la tendenza demografica, nonostante si debba e si possa fare molto di più in politiche per l'infanzia, sulla non autosufficienza e per le famiglie. Infatti in questi decenni la crescita della vulnerabilità già ha contribuito a far sì che le trentenni - e la generazione di donne in età per mettere al mondo figli - si siano ridotte numericamente scendendo ai 2/3 delle trentenni di 20 anni fa, e alle mamme straniere si deve già 1/5 delle nascite (19,9% nel 2021, il 30% in alcune regioni del nord). Nonostante serva più welfare e lavoro dignitoso, senza una regolare politica di accoglienza di persone migranti, le pensioni e la stessa popolazione in età da lavoro, calata di 670.000 persone solo negli ultimi 3 anni, sono destinate a crollare, insieme ai tanto citati risparmi delle famiglie italiane visto che sono in maggioranza, più o meno direttamente, riconducibili al "mattone", ovvero abitazioni e non solo, che inevitabilmente calando la popolazione, e quindi la domanda, perdono di valore.

Serve allora andare a rimuovere le diseguaglianze dove si creano. Ecco allora **10 proposte** da cui partire:

DIGNITA' DEL RAPPORTO DI LAVORO:

- **più e migliori controlli**
- **subito un salario minimo facendo riferimento in modo vincolante, come già avviene in diverse norme, alle retribuzioni minime dei contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative**, sperimentandolo subito nei settori più a rischio, con l'esame di una commissione istituita presso il CNEL;
- **penalizzare i ritardi eccessivi nei rinnovi contrattuali prevedendo la reintroduzione, solo per questi casi, della scala mobile;**
- **individuare un indice dell'"esistenza libera e dignitosa"** che la Costituzione chiede alle retribuzioni di garantire, per sollecitare condizioni e contratti di lavoro che permettano di investire sul futuro, di farsi una famiglia e di avere una pensione;

DIGNITA' DELL'ECONOMIA:

- **promuovere e premiare le aziende che fanno di più**, che oltre a contratti dignitosi investono nella formazione, nella partecipazione dei lavoratori e in tempi di lavoro migliori e conciliazione;
- **obbligare la Pubblica Amministrazione e il suo indotto a ricorrere a soli contratti collettivi "maggiormente rappresentativi"**; sostenere norme europee sulla **due diligence delle aziende che obblighino tutti e tutte le filiere, tra tutti i fornitori, al rispetto locale e globale dei diritti e dell'ambiente;**
- **individuare una soglia di Guadagno Massimo Consentito perché tanto lavoro è impoverito e reso diseguale da un eccesso di arricchimento sproporzionato** che non trova alibi nel merito. Pensiamo a manager con buone uscite 10.000 volte quelle di un lavoratore, a tanta speculazione finanziaria mai messa al centro di riforme coraggiose, a un fisco che sempre più premia i più esageratamente ricchi con sconti, deduzioni e timide aliquote alle multinazionali e che in ultimo invece di combattere i paradisi fiscali cerca di imitarli;

DIGNITA' DEL PRE-LAVORO:

- dirci che **un'altra Scuola è possibile rimettendo al centro educazione**, logiche di apprendimento cooperativo e un accompagnamento e orientamento personalizzato. **E un ruolo non secondario e diffuso non solo al nord della formazione professionale senza la quale non è possibile puntare come si dovrebbe sul contratto di apprendistato come forma privilegiata di apprendimento e inserimento** per molti giovani, a scapito di troppa precarietà;
- **un piano straordinario per l'occupazione femminile**, che rafforzi anche il sistema di welfare e le politiche dei tempi di vita, oltre al contrasto delle disparità e delle discriminazioni;
- **estendere le politiche attive realizzando, comuni e Terzo settore insieme, delle Case del lavoro:** lascia perplessi che in un Paese dove un freno forte allo sviluppo viene (oltre che da tanta burocrazia ed eccesso di norme) da servizi e infrastrutture spesso carenti ed esose, affidate a tanto privato profit, un mondo non profit competente e con esperienza non possa essere misurato, dentro una co-programmazione pubblica, senza sconti, sul gestire o cogestire forme innovative di centri per l'impiego.

La Costituzione dà del lavoro una definizione alta e positiva, chiede che si garantisca a tutti un'esistenza libera e dignitosa accompagnandovi il progresso autentico delle persone e del pianeta. Ripartiamo dal vedere in essa non solo un riferimento di principi, ma un piano strategico che indica nello sviluppo civile ciò che anticipa e promuove lo sviluppo economico e la sua giusta destinazione.

In questo Primo Maggio il nostro pensiero va innanzitutto alle PERSONE con più fragilità, alle situazioni di maggiore svantaggio, a chi è meno tutelato nei propri diritti o non ha occupazione. Va al POPOLO di persone e famiglie che vivono o fuggono da guerre, dittature e povertà spesso in cerca di un posto qui o che già sono qui, ma discriminate. Va alla ricerca di dignità per tutti. Di pace, lavoro e dignità.